

Fisco/La propaganda e la realtà

Tremonti e la macchina del tempo

Nel Libro Bianco del 1994 il ministro dell'Economia aveva individuato alcune soluzioni interessanti contro l'evasione fiscale. Peccato che il risultato concreto siano stati, negli anni, tre scudi fiscali

di Riccardo Zelinotti

I recenti annunci di riforma fiscale pronunciati dal presidente del Consiglio, avvenuti anche a seguito della pressante riproposizione del tema da parte di tutte le forze sociali tra cui la CGIL, da un lato hanno nuovamente posto l'attenzione su una delle questioni centrali per il nostro paese, dall'altro hanno in qualche misura riaperto una finestra sul recente passato. Ma andiamo con ordine e proviamo a ricostruire, seppure in sintesi, alcuni elementi focali. Tutti gli economisti (tra cui il ministro Brunetta con una lettera pubblicata dal Corriere della Sera del 4 febbraio) concordano sul fatto che l'onere fiscale, anche a causa della mancata restituzione del fiscal drag, colpisce in modo non proporzionato e non equo i redditi da lavoro – in particolare quello dipendente – e i redditi da pensione.

D'altra parte, l'iniqua distribuzione del reddito e della ricchezza, unite a uno straordinario primato italiano del tasso di evasione ed elusione fiscale, hanno prodotto le disuguaglianze e le inefficienze all'origine della stessa crisi.

Siamo ancora oggi un paese che conta oltre 13,6 milioni di lavoratori che guadagnano meno di 1.300 euro netti al mese; circa 6,9 milioni che ne guadagnano meno di 1.000 (di cui oltre il 60% sono donne); una platea di oltre 8,5 milioni di pensionati a meno di 800 euro al mese. Ma c'è di più. La Banca d'Italia ci dice che solo meno di 2,5 milioni di famiglie italiane (il 10% del totale) possiede il 44,5% della ricchezza netta complessiva, che ammonta a 3.686 miliardi di euro (su un totale di 8.284 miliardi), che vuol dire più di un milione e mezzo di euro per ogni famiglia di quel 10% più ricche. Se questa ricchezza fosse equamente ripartita, ogni famiglia avrebbe 374mila euro. Purtroppo non è così e il 50% delle famiglie italiane (le più povere), sempre secondo Banca d'Italia, detiene appena il 9,8% della ricchezza netta complessiva (sono 11.908mila famiglie e posseggono mediamente 68.171 euro).

Questi dati ci pongono di fronte ad alcune questioni di fondo: di che tipo di riforma fiscale ha bisogno il paese?

Come si fa a redistribuire la ricchezza che, sia chiaro, esiste nel nostro paese?

Come si fa ad arginare il più possibile il fenomeno dell'evasione fiscale?

A pensarci bene il ministro Tremonti nel "suo" Libro Bianco del 1994 aveva individuato alcune soluzioni interessanti.

In particolare scriveva e proclamava: "Il superamento del segreto bancario, oltre al superamento di contabilità fasulle, previste apposta per legalizzare l'evasione, e al superamento di un sistema penale di 'manette per tutti', anche per chi ha commesso irregolarità formali, che intasa il sistema garantendo l'impunità agli evasori veri, consente di fare della nuova Irpef, appunto, una giusta imposta. Giusta non solo perché il rapporto fiscale viene messo su di un binario di certezza (studi di settore, concordato, giustizia veloce) e perché le aliquote sono rimodulate (togliendo agli evasori l'alibi delle aliquote 'proibitive'), ma anche perché l'evasione è contrastata per davvero e non per finta" [Tremonti, Libro Bianco 1994].

Così come era molto interessante la stretta relazione, che egli stesso introduceva, tra reddito ai fini Irpef e patrimonio: "Reddito e patrimonio sono, invece, le due facce della stessa medaglia e perciò è essenziale vedere (anche) il patrimonio, per tassare il reddito.

In specie, i redditi 'sfuggenti', perché prodotti in forma autonoma, non sono seriamente controllabili se è impossibile farne un riscontro patrimoniale. (...) La giusta imposta si basa sempre sul reddito, ma utilizza il riscontro del patrimonio per controllare se il reddito dichiarato è davvero quello prodotto" [Tremonti, Libro Bianco 1994].

Da queste interessanti premesse, tuttavia, sono poi scaturiti: ben tre scudi fiscali tra i cui "effetti indesiderati" si registra l'esclusione della punibilità penale per reati come il falso in bilancio, l'occultamento o distruzione di documenti contabili; l'abolizione dell'Ici sulle case di lusso, con annessa riduzione della progressività del prelievo fiscale; l'abolizione di tutte le misure anti-evasione introdotte dai governi di centrosinistra, tese ad acquisire più informazioni sui redditi non assoggettati a ritenuta alla fonte, tra cui la tracciabilità dei compensi e flussi di pagamento, la trasmissione telematica dei corrispettivi e l'elenco clienti e fornitori, che pure avevano prodotto discreti risultati in termini di recupero di gettito fiscale.

In questo modo Tremonti da un lato è andato di fatto nella direzione opposta a quella indicata nel Libro Bianco del 1994, dall'altro, le misure adottate si sono rivelate tutte controcorrente rispetto alla "crisi" di equità e giustizia fiscale che caratterizzava, e ancora caratterizza, il nostro paese.

Vi è poi un altro aspetto da non sottovalutare. Nel proporre la riforma fiscale con una riduzione a due sole aliquote fiscali, il presidente del Consiglio ha lanciato, per l'ennesima volta, un messaggio illusorio e propagandistico che nell'arco di tre giorni è stato dapprima ridimensionato a causa della difficoltà in cui versano i conti pubblici, successivamente ritrattato nei contenuti e, infine, rinviato a data da destinarsi. Insomma, il governo prende tempo quando il tempismo è l'unica cosa che conta. Questo atteggiamento evidenzia, ancora una volta, come la propaganda e la ricerca di consenso abbiano purtroppo la meglio sulla "buona politica" e ciò, tanto più in una fase economicamente e socialmente così delicata, rischia di produrre guasti difficilmente reversibili.

Ecco perché, soprattutto nella crisi che stiamo attraversando, sarebbe indispensabile una riforma fiscale che sposti il "peso" eccessivo della pressione tributaria che grava su quella parte della popolazione – a maggior parte – fatta di lavoratori dipendenti e pensionati verso quelle famiglie in cui è concentrato il patrimonio e la ricchezza privata. Quel peso eccessivo che ci conferisce un altro primato, cioè quello della maggiore pressione fiscale sul lavoro d'Europa. Quel peso che ha portato la CGIL, dapprima, a indirizzare al presidente del Consiglio una lettera con le proprie istanze e, successivamente, ad aprire una vertenza con il governo "per un fisco giusto". L'obiettivo è duplice: da un lato, giustizia fiscale ed equità; dall'altro, liberare, o per meglio dire, "sprigionare" le risorse utili a ritrovare una robusta ripresa economica. Una riforma fiscale strutturale basata su un principio di graduale riequilibrio del peso del fisco, attraverso uno spostamento deciso del prelievo, dai redditi da lavoro e da pensione verso le rendite e i patrimoni, che porti in tre anni a lavoratori dipendenti e pensionati 100 euro in più in busta paga ogni mese e che parta da un'erogazione di un bonus fiscale di 500 euro pro-capite entro la primavera di quest'anno. Tutto ciò partendo da elementi di forte solidarietà generati da una vera lotta all'evasione.

Una proposta che, grazie alla giusta attenzione ai conti pubblici, permetta all'Italia di ritrovare, oltre all'equità, una crescita e uno sviluppo tanto equilibrati quanto in espansione.